

A maggior gloria della razza elbana anticipiamo un capitolino del servizio apparso nel 1891 su Critica Sociale, rivista storica del riformismo politico umanitario.

Contiamo di dare ulteriore spazio all'eccellente relazione, senza previsioni di cadenza

A lume di naso

di Anna Maria Mozzoni

Ormai già in vista di Portoferraio mi raccoglievo, quasi a malincuore, nel grave oggetto del mio viaggio, e disponevo nella mia mente i temi ai quali il mio spirito dovea rivolgersi più intensamente.

L'agricoltura, le miniere, i penitenziari, mi parevano, a lume di naso, dover essere i capisaldi dell'inchiesta nell'isola d'Elba. Ma intorno a questi capisaldi, che sembrano problemi semplici e insubordinati fra loro, quante complicazioni, quante linee trasversali che li allacciano in tutti i sensi, quanti ingranaggi che li fanno compenetrare gli uni negli altri, e quanti problemi maggiori e minori ne escono, dandosi l'un l'altro la mano in una serie interminabile, quasi irridendo beffardamente alla vostra buona volontà e in aria di dirvi: «o lasciateci dormire tutti in pace o cavateci tutti dal limbo - noi non possiamo dividerci!»

L'Elba, per qualcuno che nol sapesse, misura una superficie di 223,55 chilometri quadrati, sulla quale vive, lavora, gode e soffre una popolazione di 21.755 abitanti.

I parecchi monografi dell'Isola d'Elba si occupano assai della grande quantità di oggetti litici rivelatori della mano dell'uomo, che, raccolti nelle sue viscere, illustrano l'industria de' suoi abitatori, dai primi rozzi segni impressi nelle pietre informi, che appena sono avvertiti dall'occhio esperto dell'archeologo, fino ai raffinati capolavori dell'arte etrusca; della grande e ricca varietà dei suoi marmi, della munificante copia della sua flora, per cui l'Elba fu chiamata insieme un gabinetto mineralogico e un giardino botanico, delle sue montagne di ferro, del suo dolce e mite clima, del pittoresco frastagliamento delle sue coste e dei suoi generosissimi vini.

Ma io preoccupata delle condizioni della fa-

miglia umana locale non attribuisco a tutto quell'ordine fisico di fatti e di cose, per quanto per sé stesso interessante, che un semplice valore di relazione, e, i lavoratori del suolo, gli scavatori delle miniere, i forzati, i marinai, erano l'obbietto della mia mentale sollecitudine.

Gli Elbani sono una razza solida di robusta costruzione, di giusta statura, di tinta olivastra e di peli scuri. Il loro carattere è generalmente mite come il loro clima, sereno come il loro cielo e placido come la bella natura che sorride loro d'intorno; ma alla mitezza dell'animo accoppiano il fiero sentimento d'indipendenza caratteristico delle razze insulane e montanare.

Popolo agricoltore per eccellenza, ha costumi e abitudini di una semplicità primitiva e che, in certe parti, sono l'eco lontana delle razze donde trassero le origini e che si succedettero nell'isola, cioè Liguri, Napoletani e Spagnuoli sostituitisi agli antichissimi Etruschi ed ai Romani.

L'Elbano ha un'indole avventurosa, e da giovane corre sempre il mare in cerca di fortuna e non v'è quasi uomo all'Elba che non sia stato marinaio o soldato.

E' industrie, abile, scaltro e dalle sue escursioni e temporarie emigrazioni ai vari continenti, l'Elbano ritorna all'isola sempre in guadagno. La sua emigrazione è diretta in Grecia, a Costantina, a Tunisi, in Algeri, e si spinge ben anco a Buenos Aires, a Montevideo, a Maracaibo, ma, abile e cauto, egli non parte alla ventura, e come quello che non è scacciato dalla miseria dal patrio suolo, né dal difetto di lavoro, ma solo dall'impazienza del poco, e dal desiderio di miglior fortuna, egli si assicura anticipatamente un collocamento nel luogo d'arrivo o una qualsiasi basa d'operazione.

□

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al Centro e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.